



Equo e solidale

Benefit Corporation, la sintesi tra imprese profit e non profit è un dato di fatto

Nascono negli Usa, ma l'Italia è il primo paese europeo a proporre un Ddl sull'argomento. Le imprese, il cui unico scopo è il profitto, possono decidere di reinvestire nel sociale, nell'ambiente, nel commercio etico, assumendo tale finalità nello statuto. È la prima, autentica fusione tra Imprenditoria classica e Terzo Settore

di MARTA RIZZO

Stampa

ABBONATI A



27 agosto 2015



ROMA - L'Italia, da sempre all'avanguardia dal punto di vista giuridico, si trova poi a disperdere il proprio patrimonio intellettuale nella nebbia realizzativa. Il fenomeno delle B-Corporation è in direzione ostinata e contraria a quest'atteggiamento. Solo qui infatti, rispetto al resto d'Europa, chi si occupa della crescita nazionale (le istituzioni), ha proposto un Ddl sulla forma più innovativa d'intreccio tra imprenditoria profit e imprenditoria non profit. Il senatore Mauro Del Barba (PD) autore del Ddl, ne spiega il contenuto e Paolo Venturi, professore d'Economia dell'Università di

Bologna e direttore Aiccon, ne definisce l'utilità.

La dialettica dell'imprenditoria. Da Socrate a Hegel, da Marx ad Adorno: la dialettica, che raccoglie (come l'etimo della parola stessa) concetti tra loro opposti in una conciliazione nata dal conflitto, non è solamente uno strumento del pensiero verso la Verità, ma è anche metodo di applicazione del mondo empirico dell'economia, nella sua forma più alta, concreta e positiva. Ne sono concreta affermazione le *Benefit Corporation*, nate come sintesi del conflitto tra impresa a scopo di lucro versus impresa sociale. E non è un ibrido, ma una vera conciliazione, ideologica e pratica.

PUBBLICITÀ



Cambiare il Dna dell'imprenditoria nazionale. "Le *Benefit Corporation* - chiarisce il senatore Mauro Del Barba - rappresentano uno strumento unico per instradare lo sviluppo economico lungo direttrici di sostenibilità economica ed ambientale. L'Italia, da sempre, ha sviluppato in maniera originale il tema della sostenibilità sociale e ambientale. Il disegno di legge (Ddl) sulle *B-Corp* si propone di fornire al nostro Paese uno strumento innovativo, all'avanguardia, che cambi la natura stessa delle imprese e aiuti a modificarne, fin nel Dna, il comportamento loro sociale. L'obiettivo naturalmente è quello più generale di massimizzare gli impatti positivi nello svolgimento delle attività produttive, minimizzando, fino a ridurre, quelli negativi".

Amministrare bene per il bene comune. "Il Ddl non chiede un ruolo invasivo da parte dello Stato. La questione centrale riguarda la responsabilità degli amministratori, che dovranno operare cercando di equilibrare il più possibile gli obiettivi del profitto con quelli del beneficio collettivo, cioè tenendo presente anche gli interessi di chiunque abbiano a che vedere con l'attività dell'azienda stessa. Unico carico amministrativo che la legge prevede è una relazione, che andrà allegata al bilancio annuale aziendale. Si farà riferimento a degli standard per poter giudicare e valutare gli impatti positivi, ma questi standard saranno definiti dal mercato e non sono inseriti nella legge. Qualora un'azienda sfruttasse il marchio *B-Corp* per avvantaggiarsi sul mercato, per esempio, sarà perseguita dall'Autorità Garante del Mercato, come già previsto dalle leggi ordinarie".

Il sociale non è più accessorio, entra nello statuto dell'impresa. "Il Ddl sulle *Benefit* dilata il dibattito sul ruolo dell'impresa *for profit*, superando la visione riduzionista che ne identifica lo scopo solo nel profitto - approfondisce l'economista Paolo Venturi, Presidente dell'Aiccon - L'elemento più significativo di questa proposta consiste nell'includere la dimensione sociale (intesa come benefici per comunità, lavoratori, ambiente, generazioni future) nel nucleo della finalità dell'impresa *for profit*: il sociale non è più residuale o riparatorio, ma diventa un componente della produzione del valore, fino al punto da essere contenuto nello statuto stesso. L'impatto sociale (valutato e certificato da un ente esterno), oltre a essere un elemento reputazionale, costituisce così un motore per la competitività dell'azienda. Il tema dell'impresa sociale (in ambito *non profit*) e quello delle *B-Corp* (in ambito *for profit*) sono di estremo interesse nel dibattito sullo sviluppo e certificano come la produzione di valore stia in quella terra di mezzo fra profit e non profit, dove l'ibridazione fra diverse organizzazioni produce il paradosso positivo e attivo della generatività".

Hanno cominciato gli Stati Uniti, ma l'Italia è prima in Europa. Quello delle *B-Corporation* è un esperimento formalizzato nel Maryland dove, il pomeriggio del 3 aprile 2010, veniva approvata l'introduzione nel codice civile delle imprese *for benefit*, accanto alle società *for profit* e *non profit*. In 5 anni, gli Stati americani che hanno adottato la stessa legge sono 38 su 50. Nel frattempo, sono nate centinaia di *B Corp*. Per quanto riguarda il vecchio continente, l'Italia è il primo paese ad aver proposto il Ddl sul fenomeno socio-economico e, nell'ottobre 2014, ha ospitato il primo meeting internazionale di *B-Corp*.

La scalata silenziosa delle B-Corp nel mondo. Nel febbraio 2013, la società di consulenza Nativa è stata la prima azienda italiana certificata come *B Corp* da *B Lab* (l'organizzazione Usa che porta avanti il movimento anche all'estero). Per ottenere il certificato, Nativa ha dovuto superare il test *Benefit Impact Assessment*, con 150 domande, con un punteggio soglia di 80. Da lì, il boom obiettivamente sottaciuto dal potere della Grande Finanza imprenditoriale. In Italia sono 9 le *B-corp*: Nativa Lab, Equilibrium, Tridom, Fratelli Carli, D-Orbit, Littel Genius International, Mondora, Habitec-Distretto tecnologico trentino, Dermophysiologic. Nel mondo, infine, sono certificate 1368 *B-Corp* di oltre 120 settori industriali, in 41 paesi.